

Sport

B. Moore-shock:
l'inglese capitano
e mondiale nel '66
«Ho il cancro»

Bobby Moore, che capitano la nazionale inglese laureatasi campione del mondo di calcio nel 1966, ha confermato di avere il cancro al colon. «Ho una battaglia da vincere e vorrei avere la possibilità di farlo senza interferenze nella mia vita privata» dice il comunicato fatto diffondere da Moore, che ha 51 anni ed è già stato operato nell'aprile del 1991.

Silenzio stampa
La Roma resta
muta e si ribella
al suo presidente

La Roma resta muta e smentisce il presidente Ciarrapico che domenica aveva annunciato che la società avrebbe fatto riprendere la parola ad allenatore e giocatori per riallacciare il rapporto con i giornalisti. Ieri dopo un riunione a Trigoria giocatori e tecnici hanno deciso all'unanimità di proseguire a tacere. Una decisione curiosa, abbastanza inspiegabile.

Clamorosa conferenza stampa del presidente nerazzurro
«L'asso dell'Ajax è nostro, arriverà nella prossima stagione con il compagno di squadra Jonk. Sono costati 25 miliardi. Ho lavorato in silenzio, neanche mia moglie lo sapeva»

Trazione olandese

Pellegrini ruba Bergkamp a Boniperti

Con un colpo a sorpresa l'Inter soffiò Dennis Bergkamp alla Juventus. Non solo, Pellegrini annuncia anche l'acquisto del centrocampista Wim Jonk, 26 anni, anche lui dell'Ajax. Bergkamp, nato ad Amsterdam il 10 maggio 1969, seconda punta di grande talento, proprio domenica ha realizzato il suo ultimo gol con l'Ajax. È costato 15 miliardi. Dieci Jonk. Contratto triennale per entrambi.



Dennis Bergkamp, 24 anni, in azione con la maglia della squadra olandese dell'Ajax sopra a destra il presidente interista Ernesto Pellegrini brinda ai nuovi acquisti

DARIO CECCHARELLI

MILANO. La grande rivincita del ragioniere Ernesto Pellegrini si consuma alle cinque di un grigio pomeriggio milanese. Anzi, qualche minuto prima. Perché aspettare? Dopo esser stato spernacchiato tutta la settimana per la batosta del derby e gli incontrollabili furori di Bagnoli, il presidente dell'Inter ha una certa fretta di dare la buona novella. Ma i cronisti, accorsi in massa nella sede di piazza Duse, hanno ancora l'occhio torpido. Le premesse sono poco incoraggianti: ma st, sarà la solita aria fritta di Pellegrini. Vedremo, faremo, stanzieremo... con qualche secchiata d'acqua fredda sul fuoco della Bagnoli-story. Invece. E invece il pacato Ernesto ha il colpo canoro. Anzi, due colpi spallettoni. Preannuncia alla lontana, dice: «Venerdì mattina, alle 8,30, io Boschi siamo partiti per Amsterdam. Sabato pomeriggio eravamo di ritorno. Alla 17 ho fatto una telefonata all'amico Berlusconi. Alle 18 sono arrivato alla Pinella dove ho parlato con i giocatori per incrociarli. Infine, alle nove di sera, ho arbitrato una partitella tra giudici veneti e milanesi... Insomma, non ho avuto un minuto di tempo... St, s, d'accordo, e allora? «E allora sono lieto di comunicarvi che abbiamo acquistato due grandi campioni: Dennis Bergkamp e Wim Jonk, i due olandesi dell'Ajax. Venerdì notte hanno firmato per l'Inter un contratto triennale. Bergkamp ci è costato circa 15 miliardi, Jonk: più o meno quello che recupereremo per la cessione di Sammer (10 miliardi, ndr). Sono lieto, per questa operazione, d'aver lavorato un anno in silenzio. Vi posso assicurare che, neppure mia moglie ne è informata». Anche Boschi, nostro direttore organizzativo, ha lavorato con grande professionalità. Poi qualche altro particolare: i dirigenti dell'Ajax, il presidente Michael Van Praag e il procuratore



Quel tipo che vale più del Marco
«Van Basten può farmi da spalla»

E adesso Milano parla ancora più olandese. Dopo il Milan (Van Basten, Rijkaard, Gullit), l'Inter per 25 miliardi il club nerazzurro ha strappato alla concorrenza e soprattutto alla Juve, il più prestigioso calciatore «orange» del campionato d'Olanda, Bergkamp, professione attaccante con licenza di fare un sacco di gol, e il suo fidato luogotenente, Jonk, centrocampista «dai piedi buoni». Entrambi giocano nell'Ajax di Amsterdam, club che ha portato alla ribalta campionissimi come Cruyff e, appunto, Van Basten e Rijkaard (Gullit giocava invece nel Feyenoord). Dennis Bergkamp, costo dichiarato 15 miliardi, è nato il 10 maggio 1969. Gioca in prima squadra da quando aveva 17 anni: sette gol nelle prime due stagioni fra i «Lancers», 49 nelle ultime due (in 63 partite), una media impressionante. Anche nel torneo in corso si sta facendo valere, domenica scorsa ha realizzato una rete «speciale» al Psv Eindhoven, un pallonetto «alla Platini» che la tivù olandese ha trasmesso e ritrasmissione a ripetizione.

Bergkamp, che si sposerà il prossimo 16 giugno, è però famoso in Italia per aver giocato contro la Nazionale di Sacchi nell'amichevole del 9 settembre scorso a Eindhoven: in quell'occasione realizzò una doppietta, portando in vantaggio l'Olanda, prima della clamorosa rimonta azzurra. Ma Bergkamp era naturalmente già conosciuto dagli appassionati italiani di calcio: aveva già giocato l'anno passato in Coppa Uefa contro il Genoa (segnò un gol in quell'occasione anche ai rossoblu, allenatore proprio Bagnoli), e poi nella finalissima (vinta) contro il Torino. Bagnoli considera Bergkamp il giocatore attualmente più moderno d'Europa, per quella capacità di adattarsi al ruolo di punta pura o di attaccante che parte da lontano in virtù di uno scatto formidabile. Tra Bergkamp e Van Basten, non come comunque una grande simpatia, come capita fra cavalli di razza. Il neo-interista sostiene che «in nazionale Van Basten è la mia spalla ideale». Molti sono i paragoni fra i due giocatori più forti d'Olanda. Cruyff sostiene che «Bergkamp è l'erede di Van Basten». Di certo, Bergkamp ha sempre scartato l'idea di giocargli a fianco: «Al Milan non vado, voglio giocare in una squadra dove sono titolare».

Wim Jonk è naturalmente molto meno famoso dell'illustre compagno d'avventura milanese. È nato il 12 ottobre 1966, e Bagnoli lo considera «il classico centrocampista metodista, in grado di bloccare l'azione altrui e di rilanciare la manovra». In pratica, Jonk sarebbe un po' quello che doveva essere, ma tale non si è rivelato, il tedesco Sammer. Jonk prenderà il posto di Manicone. Pellegrini spera di ripetere l'accoppiata Matthaus-Brehme, quella che portò lo storico scudetto dei record. Il mistero è quanto guadagneranno i due olandesi? Non si sa: un miliardo all'anno? sostengono all'Inter, ma in realtà la cifra pare sia (nel caso di Bergkamp) tre volte superiore. In tempi di austerità (a parole), meglio non esporsi troppo.

ratore Rob Janssen, hanno firmato la cessione ieri mattina. «Non abbiamo avuto problemi d'interferenze con altre squadre», spiega Pellegrini. «Abbiamo chiuso nel momento che ci sembrava più opportuno». E Boschi: «Come in tutti gli innamoriamenti ci sono stati alti e bassi». La sorpresa è palpabile. Per Jonk si sapeva che c'era in corso una trattativa, ma quanto a Bergkamp tutti cadono dalle nuvole. Ancora ieri, l'acquisto sembrava ormai concluso dalla Juventus. E anche la «Stampa» che di queste cose dovrebbe intendere, lo dava ormai per chiuso. Comunque, la società bianconera corteggiava da mesi il giovane talento olandese. Tanto che si era già acceso il solito dibattito sulla sua possibile coesistenza con Roberto Baggio. Insomma, una bella fregatura con bollo e controbollo, una di quelle belle che resteranno negli annali del mercato calcistico. E la Bagnoli-story? E la sua

battaglia senza esclusione di colpi contro la «Gazzetta dello sport»? Pellegrini, ormai appagato, si pone finalmente come mediatore. «Bagnoli è a Verona, ma non ci saranno ulteriori problemi. Sicuramente ha sbagliato, come lui stesso ha ammesso, a dire quella battuta infelice. Ma da uomo onesto si è sentito offeso per l'enfasi con cui è stata sottolineata. E questa è anche la mia opinione. Bagnoli però non deve preoccuparsi. L'Italia intera ha capito che la sua era soltanto una battuta, come lo ha capito l'amico Berlusconi. Ora Bagnoli continuerà ad allenare l'Inter». I dirigenti nerazzurri hanno anche fatto capire che Shalimov e Sosa verranno riconfermati. Tra gli stranieri, l'unico partito sarà quindi Pancev, intanto in serata è giunta una precisazione del presidente bianconero Boniperti: «La Juventus ha interrotto le trattative con l'Ajax e con Rob Jansen il 10 febbraio scorso».

Viola shocking. Il conclave a casa Cecchi Gori rinnova la fiducia al traballante Agropoli

Fiorentina viaggia a fari spenti verso la B

La situazione resta sempre ad Aldo rischio

Aldo Agropoli è ancora l'allenatore della Fiorentina. Dal lungo summit della società viola, riuniti ieri a Roma, è scaturita una decisione che rinvia a eventuali contestazioni dei tifosi il problema-panchina. L'alternativa ha solo un nome: l'ex Gigi Radice, cacciato 40 giorni fa. Le posizioni: Vittorio Cecchi Gori difende Agropoli; il padre, il presidente Mario, è per Radice. Ma ora è tutto sospeso.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Una fumata nera interlocutoria. Aldo Agropoli è ancora il tecnico della Fiorentina e oggi pomeriggio guiderà regolarmente l'allenamento della squadra viola. Ma nessuno, neppure la società toscana, è in grado di assicurare che fra due settimane, alla ripresa del campionato, sarà lui, Linguagiantone, a sedersi in panchina quando alle 15 scoccherà l'ora di Fiorentina-Inter. Molte cose possono accadere, forse già oggi pomeriggio ci sarà un'ulteriore schiarita per quanto riguarda l'immediato futuro del club toscano: qualora la voce del popolo viola dovesse mandare alla gogna l'Alido di Piombino, allora i dirigenti dovrebbero seriamente prendere in considerazione l'ipotesi di sollevare Agropoli dal suo incarico e provvedere all'ennesimo rimpasto della stagione. Con un solo cavallo in corsa: Gigi Radice, cacciato il 4

gennaio dopo il ko interno con l'Atalanta. Ieri, intanto, è scivolata via una giornata che prometteva chissà quali sconvolgimenti e ha regalato, alla fine, solo uno striminzito comunicato via telefonino. Tutto si è svolto a Roma, prima nelle stanze della elegante sede della «Cecchi Gori Group» a cinquecento metri dal «Cavallotti Hilton», poi, in serata, a casa di Mario Cecchi Gori. La lunga riunione è iniziata in tarda mattinata. Presenti, il vicepresidente Vittorio Cecchi Gori, il direttore sportivo Maurizio Casasco e i dirigenti Bartolucci e Luna. C'era anche la moglie di Vittorio Cecchi Gori, Rita Rusac. Assente, il presidente Mario Cecchi Gori. Ufficialmente, almeno secondo quanto ha dichiarato alle 18.30 Casasco, «la riunione è servita per analizzare attentamente la situazione della Fiorentina. Non si è discusso della posizione dell'allenatore

che domani (oggi, ndr) guiderà regolarmente l'allenamento della squadra». Dietro le quinte, in realtà, il caso-Agropoli è stato affrontato, ed è stato il figlio. Ma, alla fine, è stato ribadito l'orientamento del pomeriggio: avanti, per ora, con Agropoli. Il «parlamento» viola, comunque, resta diviso. L'Alido di Piombino è sostenuto da Vittorio Cecchi Gori; Bartolucci e Luna non approvano l'operato di Agropoli, ma sono contrari al ritorno di Radice; Mario Cecchi Gori preme invece per il ritorno di Radice, ma non ha la forza per imporsi al figlio. Ecco allora questa attesa degli eventi, in cui conterranno non poco gli umori del popolo viola. Se oggi pomeriggio i tifosi dovessero contestare i giocatori, allora Agropoli, almeno fino alla partita con l'Inter, potrà stare tranquillo; altrimenti, la sua

posizione potrebbe precipitare in poche ore. Agropoli e Radice, il primo nella sua Piombino, il secondo a Monza, hanno trascorso la giornata di ieri in attesa degli eventi. Con comprensibile ansia l'Alido, più distaccato e forse scettico il Gigi. Intanto, oggi pomeriggio, la squadra sarà torchiata a dovere da tecnico e dirigenti. L'allarme retroscende è ormai suonato, i viola hanno solo un punto di vantaggio sulla coppia delle terzullime (Genoa e Brescia), ma, più dei risultati (due punti in sei partite sotto la gestione Agropoli), preoccupa il non gioco della squadra viola, strapazzata da un Ancona appena dignitoso. Dal calcio spettacolo di Radice, confortato dalla classifica, si è passati al calcio muto di Agropoli. Il campionato, spettatore impazzito delle miserie umane, ha già dato il suo verdetto: è un sorriso largo indirizzato a Radice.

Soldi e pallone. Tra debiti e amicizie tradite: è scontro sulla Roma

Ciarrapico in tv contro Casillo

«Voglio un Giuri, dice solo falsità»



Pasquale Casillo

ROMA. Ciarrapico contro Casillo, la polemica continua. Sullo sfondo, un intreccio finanziario e la richiesta d'interim del Palazzoni, sollecitata dal numero uno romanista. Un «giuri d'onore» è quanto chiede il patron giallorosso al presidente federale Matarrese. La federazione, per ora, non si pronuncia, anche perché i margini di manovra sono ristretti: difficile andare oltre un richiamo al decoro e buon senso. Che, finora, è il vero sconfitto di questo «astacciacchio». Cronaca della giornata di ieri, con necessarie ricostruzioni delle puntate precedenti. Ieri, dunque, il presidente della Roma, Giuseppe Ciarrapico, ha inviato una lettera a Antonio Matarrese. Nella missiva il patron romanista chiede la costituzione di un giuri d'onore per intervenire sulla lunga polemica con il suo collega foggiano, Pasquale Casillo. Matarrese, ieri impegnato al municipio di Bari in una riunione sull'organizzazione dei giochi del Mediterraneo (don Tonino è presidente del comitato promotore), si è limitato ad un secco «no comment». Matarrese ha però avuto un colloquio telefonico con Ciarrapico, il quale ha ribadito il fastidio provocato dalle dichiarazioni rilasciate da Casillo, e, inoltre, ha ripetuto di non aver nessun rapporto economico con don Pasquale, almeno per quanto riguarda la Roma. Il presidente giallorosso ha ribadito le sue posizioni intervenendo telefonicamente in diretta al «Processo del Lunedì» e coinvolgendo nella polemica anche il patron milanista, Berlusconi, colpevole di aver «incoraggiato» le speranze di Casillo di «amministrare bene un grande club».

Ma che cos'è che ha fatto infuriare Ciarrapico e mandato in crisi una delle sue poche amicizie calcistiche? Tutto è cominciato quando Casillo ha ammesso di essere interessato alla Roma. Replica ironica del Ciarra, («capiche io vorrei acquistare la Fiat, forse Casillo voleva farsi un po' di pubblicità»). Risposta di Casillo: «Ciarrapico è un presidente pro tempore, Ciarrapico sa bene che non ho bisogno di farmi campagne promozionali e conosco bene la mia situazione finanziaria visto che ho contatti abituali per le sue scadenze mensili». Ennesima replica del Ciarra, domenica sera al rientro nella capitale dopo Foggia-Roma: «Casillo è un finto amico. Con lui non ho nessun contatto di lavoro. Ho avuto a giugno '92 un prestito, tramite una finanziaria che lui mi ha presentato, di 2 miliardi e 700 milioni. La cifra è ridotta a 800 milioni, che salderò con i regolari interessi a giugno '93». Oggi, parola alla federazione. Speriamo, ma è difficile, che sia l'ultima di questa vicenda. □S.B.

IL CASO

Galli e il Parma: il pallone celebra il giorno dell'Onestà

Ammenda per il reprobato Antonio Benarivo, inflittagli dalla sua stessa squadra, il Parma: perché colpiva un avversario di cui, fingendosi a sua volta colpito, causava l'espulsione. Encomi a Giovanni Galli, plebiscitariamente tributati da una stampa coi luccicini per il nobile gesto: colpito al capo e sanguinante, restava in campo. Alle soglie del 2000, il mentore del calcio italiano resta Edmondo De Amicis.

GIULIANO CAPECELATRO

FRONTI. L'infame, sorriso. È probabile che Antonio Benarivo, terzino del Parma, abbia sorriso nel vedere il cartellino rosso sventolato dal signor Luci di Firenze sotto il naso di Mussi, suo avversario in maglia granata. Mussi ha appena se-

gnato il gol che dà al Torino il momentaneo vantaggio sul Parma, e si abbandona alle consuete scene di esultanza; stizzito, Benarivo lo punisce con uno sgambetto, suscitandone l'immediata reazione, un classico dei campi di calcio: fronte appoggiata su quella del rivale, esplicita minaccia di un imminente e devastante testata: a che altro serve la testa, se non come arma impropria? Quanto basta a Benarivo per cadere come corpo morto cade, ingannare l'arbitro e far cacciare Mussi. Non inganna, però, gli intemerati dirigenti della sua squadra. Che, previa consultazione tra il presidente Pedrascchi, il direttore Pastorello e l'allenatore Scala, gli infliggono un'ammonenda. È il trionfo dell'onestà e delle superiori virtù dell'universo sportivo.

L'onestà e le virtù trionfano anche, poche ore prima dello stesso pomeriggio, nel catino mondiale del Meazza. Ad opera di Giovanni Galli, portiere di comprovata qualità e solida esperienza. Dagli spalti un oggetto lo raggiunge alla testa, e sangue comincia a colare dal cuoio capelluto. Ma l'indomito guardiano, ricevute le prime sommarie cure, allontana i soccorritori, si nega sdegnoso alla manfrina del debilitato, altro grande cavallo di battaglia del calcio giocato, toma tra i pali e li resta fino al termine, stoico e imbattuto dagli attaccanti dell'Inter.

Comportamento opposto a quello di Ricardo Brito Alemo, azzurro all'epoca del secondo scudetto partenopeo. Colpito da una moneta sul campo dell'Atalanta, il brasiliano, che poi per gli scherzi del destino è finito proprio con la maglia nerazzurra, si dichiara impossibilitato a reggersi in piedi, abbandonò il campo e regalò alla sua squadra due punti importanti nella corsa al titolo. È il caso di dire che il calcio cambia mentalità e costumi? Che inaugura un'etica nuova, insofferente di furberie e meccanicità? Che il mondo del pallone è maturato a tal punto da porsi, in nome della sempre conclamata estraneità del calcio alla politica, come modello alla società civile, sconquassata oggi dal terremoto di Tangentopoli. Galli e il Parma starebbero lì a dimostrarlo, con la grancassa di media congruamente eccitati ed emozionati.

Per il portiere parla il suo gesto. Per la squadra emiliana, un comunicato in cui si censura il comportamento di Benarivo perché «lesivo dell'immagine del Parma e contrario all'etica sportiva che un professionista deve rispettare in campo e fuori dal campo». Comportamenti d'oro, pregevoli se considerati per quello che sono: episodi singoli. E se si ricorda, senza nulla levare a Galli e al Parma, che l'occhio ubiquo delle telecamere può suggerire una opportunistica commettente di comportamenti che è ad uso esclusivo delle platee. Ma che naufragano se vengono presentati come emblemi di un clima finalmente mutato, di un'improvvisa apo-

teosi dell'Onestà, e quindi elevate e additati come ideali divini. Naufragano perché, lungi dall'aprire la strada ad un nuovo, ripropongono la vetusta dialettica buono/cattivo; che è poi, più che dialettica, semplice e schematica contrapposizione. La stessa su cui è naufragato a suo tempo il socialsteggiante Edmondo De Amicis. La stessa su cui vivacchia da sempre il pallone: niente di male, purché tutto resti circoscritto nell'orticello del calcio e non pretenda di debordare dagli stadi. E resti inteso che il povero Antonio Benarivo non è Franti e che il galantuomo Giovanni Galli non è Garrone. Anche per loro fortuna.



Giovanni Galli

Antonio Benarivo